

La scoperta



Dalla campagna affiora un villaggio di tremila anni fa

CAORSO, UNA SQUADRA DI ARCHEOLOGI
RECUPERA DECINE DI REPERTI EMERSI
DURANTE LAVORI DELLA BONIFICA

Valentina Paderni

CORSO

■ Lì dove la terra ha un colore diverso, un colore più scuro e intenso, c'è un varco temporale. Lungola Traversa di Santina della Rovere, una squadra di giovani archeologi, ha scavato una fossa per circa sei mesi in uno scavo di dimensioni molto ampie.

Oltre 120 metri quadrati di area archeologica, all'altezza dell'impianto di sollevamento del Sestriere di bonifica, che hanno portato alla luce un villaggio termale così ampio da essere stato abitato fino al 900 anni Cristo (a.c.). Circa, ossia al Bronzo recente iniziale.

Stefano Buffagni, seguendo l'azione di ricerca e verificando la strategia di scavo e la differenza cromatica del terreno, determinata dalla diversa deposizione di materiale archeologico, si è reso conto che la zona era stata la valenza del sito. Attraverso gara d'appalto, indetta dal Comune di bonifica, vengono così affidati i lavori di scavo. La Soprintendenza ne guida la direzione scientifica, seguita con puntuale attenzione dalla funzionaria archeologa Paola Marzetti. Si è così avviato allo scavo

L'inizio
Lo scorso agosto, durante la fase di scavo, commissionata dal Consorzio di bonifica, per eseguire i lavori di realizzazione del nuovo impianto di sollevamento in località Ronchi di Caorso, consoci della ricchezza storica della zona, a supervisione

nnare le operazioni era presente un incaricato della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Parma e Piacenza. L'archeologo Stefano Buflangi seguendo l'azione del mezzo e verificando la stratigrafia e la differenza cromatica del terreno, determinata dalla diversa disposizione di materiale archeologico, si è reso immediatamente conto della valenza del sito. Attraverso gara d'appalto, indetta dal Consorzio di bonifica, vengono così affidati i lavori di scavo. La Soprintendenza ne guida la direzione scientifica, seguita con puntuale attenzione dalla funzionaria archeologa Paola Mazzieri. Si dà così avvio allo scavo

**Tracce di palafitte
ceramiche, resti
ossei di animali**

**Trovati anche
strumenti con cui si
producevano tessuti**

archeologo, senza bloccare l'attività del Consorzio che ha cominciato ad avere la possibilità di proseguire in un'altra zona il proprio intervento.

Sul campo è impegnata una giovane squadra di professionisti, di cui è compresa tra i 25 e i 35 anni: il direttore è il giovane Federico Sacchetti, il capo cantiere Paolo Bonfigliani (da Brescia), Stefano Buffagni (da Modena), Alice Bertaccini e Alessandra Guglielmini dalla Valdione, Nicka Branchini (di Roma) e da adozione modenese, Miriam Zerbinò (da Milano) e operai specializzati Erika e Stefania. A loro si aggiungono le consulenze: Luca Lanciotti (di Modena) e Claudio Fontanini (di Reggio Emilia). Quasi tutti sono dipendenti dell'Archeoservizio di Reggio Emilia. Alcuni lavorano con partita Iva.

Il lavoro quotidiano

Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 17, con una risicata mezz'ora di pausa pranzo (quando famiglie - con le tori e temperature

de dell'arte e quelle rigide dell'invetro si lavora con pietre e mani nella terra. Anche se piove (in dotazione la squadra di lavoro ha una pompa per eliminare l'eccessuale acqua piovana di accumulata nell'area archeologica). La terra, scavata, diventa una tela. Agli occhi dei turisti, divisa in zone con cartelli di previsione, ricca di elementi che costituiscono una civiltà preistorica, che rivelano la quotidianità dei nostri antenati, che ricercano una scenografia storica, realistica, tanto suggestiva quanto sorprendente.

Ogni giorno si scava a mano, o con l'aiuto di qualche piccolo mezzo meccanico, come conca, martello, picco, viti, albero di monte, per evitare di usare il macchinario in eccesso con cazzuole per scoprire reperti. Ogni reperto archeologico individuato viene fotografato e documentato, inserendo ad ogni scavo i riferimenti metrici con una pallina segnaletica. In ogni foto di dettaglio sono presenti i riferimenti metrici e la data del caviglio riportate lungo e da cui vengono riportate lungo e da cui oltre all'indispensabile unità stratigrafica di riferimento. Le unità stratigrafiche sono:

vignifici e sono le aree da cui provengono i materiali. L'eventuale alta concentrazione di ritrovamenti dello stesso tipo di materiale in una determinata zona, dà indicazioni ad esempio del tipo di attività che si svolgeva nel villaggio terramaricolo. In altre parole, se in una determinata zona si ritrovano solo recuperati materiali in metallo, è plausibile ipotizzare che in quel luogo si lavorassero i metalli. Se in un determinato punto si riconoscono tracce di combustione è probabile che lì si cuoceva la ceramica.

I reperti più più significativi vengono anche localizzati in tre zone: le stazioni, le fattorie e le abitazioni. Nell'area archeologica di Caserio sono stati recuperati diverse decine di reperti tra: ceramiche, resti ossei animali da cui si deduce qualche attività di allevamento si praticava (suoi, ovini e bovini), ma anche fusione che lasciano intendere che in quel villaggio si fussero i tessuti.

Le collaborazioni

Accanto all'attività degli archeologi

già, c'è un mare di altri professionisti: geologi, biologi, botanici. Anche per questo, oltre a catalogare i reperti, vengono eseguiti dei prelievi di terreno, prelevati con vere e proprie stiringhe. Le analisi dei componenti, permettono di capire come è cambiato nel tempo l'ambiente. Analisi in laboratorio vengono poi condotte anche sui pollini e sui resti ossei recuperati. Il materiale organico permette di capire che tipo di specie animali erano in vita a quel tempo e quali specie vegetali erano presenti nell'epoca di riferimento. Usando tutti questi elementi è poi possibile fare una ricostruzione di come era l'ambiente in un ambiente che esisteva in un certo passato geologico nel luogo in esame.

Per lo scavo di Caorso, ci si è avvalsi della collaborazione di laboratori universitari. L'analisi dei pollini è stata condotta dalla dottoressa Jessica Zappalà, docente all'università di Modena. L'analisi della fauna e dei macroelementi botanici (se mi) è stata condotta da un gruppo

di ricerca dell'Usl coordinato dal Cavazzutti. Gli esiti sono stati seguiti dal dottor Petrucci della loggia dei Societas di Montepellier, una clinica meridionale.

Lo scavo ci dice
In quella zona c'era un castrum e San Pietro in villa circa c'era un villaggio, di medie dimensioni in modo tale che si è diffuso da un duplice funzionalizzazione e suadente a tal punto da vivere e di allevamento distinguersi per l'attività lavorativa di cavallatori di cavalli, tessuti, quali materiali potenzialmente scambiali come la canestria era una fitta costruita sulle creste originali di base evidenti nell'area.

logica. Alla vista
di dischi di color
Utilizzando un
archeologici, è
rilevato fotogram
restituirne ogni
villaggio. Inser
software di anal
diverse bache
D'altra parte, qu
vi preistorici, di
no a rinvenire re
corso, consider
legno si decomp
decomposto co
elemento stratig
ne a quelle che
"evidenze in ne

presentano qua-
zioni più accu-
rate, le squadre di
uscita a creare un
metrico in grado di
di sviluppo del
to in un apposito
le distinzioni tra le
po individuali, co-
do si tratta di cas-
samento si riesce
di strutture in le-
che nel tempo il
one. Il materiale
tuisce però un
affico che da ori-
gine sono chiama-
tivo».

**con mano
si racconta
di scuola»
metti)**

segna lavoro è di un professionista. «Ogni giorno ha fretta a dire che non lo è», continua. La storia che vediamo è quella di una donna e di un uomo che hanno perduto tutto. «Ogni giorno hanno perduto qualcosa», dice. «Ogni giorno hanno perduto qualcosa». La storia che vediamo è quella di una donna e di un uomo che hanno perduto tutto. «Ogni giorno hanno perduto qualcosa», dice. «Ogni giorno hanno perduto qualcosa».

questi villaggi sono quasi 100. In guida molto utile quella di Luigi Sestini, che ha fatto il soggetto di scavi e di tombe, nasce il "Parco della Terra", con cui si vuole creare una zona di deposito per i rifiuti, ma anche un'area fertile. E per tale parte si può concludere che c'era terra-mare abbondante. Questi terreni, infatti, furono così fertili che i contadini di fine secolo scorso si dedicavano all'agricoltura. Gli antichi, invece, non però deturpazione, un po' per le attività di aratura, di ceramiche e metallurgia. La ragione è diffusa: ad ottenere edifici e opere d'arte degli antichi vale la pena di terra-mararsi così. E infatti, nel 1600, aveva soprattutto nei

ricolo di Caorsina, la futura città di una nuova parte di terra era destinata a essere un'altra sede del servizio di paesaggio per i turisti, pertanto non c'era da farsi illusioni. Gli insediamenti ricominciarono a sorgere, ma la terra è stata smentita. La siccità è stata matura e arida, e la crisi è venuta. Le grandi popolazioni dell'Appennino, che in Liguria sono state abbandonate, si sono sparpagliate. Si è abbassata la temperatura. E quando accadrà, sembra che la storia ci permetta di essere in grado di comprendere e apprezzare da

alla soglia della
 antica, greco-romana
 questa terramena
 ad uso residenziale
 area industriale
 la collettività. Il
 conosciamo ora
 arriva dai romani
 amenti terramena

nel 1200 a.C.
 partire, a svuotarsi
 altamente sfruttata
 causa di crisi climati-
 del terreno. Inizial-
 monica e di susseguirsi
 si spopolazione maigra
 vicine alle Marche,
 ove la risorsa natu-
 rata e a dispo-
 per sopravvivere.

tutto oltre 3 mila
 ricadere oggi.
 Non è chiaro preman-
 no ne voglia
 il linguaggio per
 passato, **VP**



La ricostruzione di un villaggio terramaricolo fatta a Montale (Modena)



Sul campo una squadra di giovani professionisti, di età compresa tra 25 e 35 anni



Quei primi abitanti della grande pianura fuggirono per la siccità

La civiltà delle terramare divideva già aree residenziali da quelle "industriali"

CAOR

● Quanto rinvenuto a Caorso, sarà pubblicamente presentato sabato 4 febbraio. I dettagli dell'incidente saranno resi noti nei prossimi giorni. Nell'attesa, segnate la data sul calendario per non perdere l'opportunità di conoscere il tesoro storico che la terra caorsina racchiude. Viene perciò da chiedersi: che cos'è la civiltà terramaricola? Di fatto è la prima comunità stanziale della Pianura Padana. I terramaricoli sono i primi abitanti della Pianura Padana. Sono i pri-



antiche tracce di questi villaggi dell'età del Bronzo, era già nota dalla fine del 1800. In quel tempo, infatti, sotto la guida di Luigi Scotti, l'area fu oggetto di scavi sistematici. In quel tempo, nasce il termine "terramara", con cui si cominciò a identificare depositi di cumuli di ceramica, spesso estremamente fertili. E per tal motivo, utilizzata per concimare i campi. Laddove c'era terramarà i raccolti crescevano abbondanti e migliori. Questi terreni ricchi di resti organici, furono così sacchettati dai contadini di fine Ottocento, per essere usati come scavi per fertilizzare la terra e per uso concime, hanno però determinato la dispersione, un po' ovunque durante le attività di aratura, anche di resti ceramici e metalliferi. Per questa ragione è difficile, oggi, riuscire ad ottenere evidenze in positivo degli antichi villaggi.

I primi villaggi terramaricoli si strutturano attorno al 1600 avanti Cristo (a.C.), soprattutto nei

pressi i bacini idrici disponibili. Il Non è un caso dunque che la terramara individuata lungo la Traversa di Santina della Rovere si trovi nei pressi di un paleoalveo, ossia la traccia lasciata da vecchi corsi d'acqua potresti o che hanno cambiato il proprio corso, e che se ne abbia conservato se ne abbiano conservate capanne elevate, come le provano le tracce lasciate dalle buche di palo.

La realtà piacentina è quella di una terra di confine. La terramara di confine era un avamposto della cultura terramaricola. La sua struttura complessa, con annessa attività artigianale. Ciò significa che il territorio caotico ha un potenziale di valorizzazione enorme.

Purtroppo però lo scavo archeologico realizzato in questi mesi non ha permesso ricoperto e non visibile alla popolazione. Ciò che è certo è che il villaggio terramar-

ricolo di Caorso sia la voglia della futura città antica, greco-romana. Una parte di questa terra era era destinata ad uso residenziale e un'altra ad area industriale e la servizio della collettività. Il paesaggio che conosciamo ora, però, non deriva dal romanzo ma dagli insediamenti terramara. Inesordinati che nel 1200 a.C. iniziano a scomparire, a svuotarsi. Si terra è stata altamente sfruttata. La siccità è causa di crisi di matrice e indagine del terreno. Inizia una crisi economica e di sussistenza. Si cominciano a spostare le popolazioni. Si spostano all'Appennino, chine alle Marche e in Liguria, dove la risorsa naturale è abbandonata e a disposizione. Si migra per sopravvivere.

E quando accaduto oltre 3 mila anni fa, sembra risalire oggi. La storia ci parla. Non è chiaro se se l'essere umano ne voglia comprendere il linguaggio per apprendere dal passato. **VP**